

LORENZO SPREAFICO

Le informazioni sulla pronuncia nei dizionari cartacei di italiano: alcune osservazioni tra metalessicografia e didattica delle lingue

Abstract

Nel contributo si analizzano tre dizionari generici dell'italiano adottando le prospettive della lessicografia fonetica, della fonetica lessicografica e della didattica delle lingue. I risultati mostrano che le scelte redazionali di editori, curatori e autori sono simili a quelle in uso alla fine degli anni Settanta del secolo scorso e sembrano essere motivate da ragioni più editoriali che didattiche.

Parole chiave: dizionari, vocabolari, fonetica, fonologia, glottodidattica

Three generic dictionaries of Italian are examined in the paper by adopting the perspectives of phonetic lexicography, lexicographic phonetics and educational linguistics. The results show that the editorial choices of editors, publishers and authors are similar to those in use in the late 1970s and seem to be motivated by editorial rather than educational reasons.

Keywords: dictionaries, vocabularies, phonetics, phonology, language teaching

1 Introduzione¹

Dopo anni di trascuratezza, anche in Italia si riscontra un rinnovato interesse per l'insegnamento della pronuncia delle lingue (Busà 2021) e per l'educazione fonetica tutta (Scivoletto 2020). In scia a tale interesse, in questo contributo si analizzano le informazioni sulla pronuncia contenute in alcuni dizionari cartacei generali² di italiano, commentandone alcuni aspetti rilevanti nell'ottica dell'insegnamento e dell'apprendimento dell'italiano. L'intento è quello di colmare una lacuna conoscitiva, atteso che a tutt'oggi la tematica è stata trattata in maniera marginale sebbene l'argomento possa essere di grande interesse tanto per la lessicografia, quanto per la didattica delle lingue.

¹ Ringrazio i revisori anonimi per i commenti e le osservazioni. Mia sola è la responsabilità per eventuali errori rimasti. La ricerca è stata elaborata nel quadro e grazie al finanziamento BW2823 Start up della Libera Università di Bolzano.

² Si preferisce trattare di *dizionari generali* piuttosto che di *dizionari d'uso* perché, come si dirà, i dizionari qui considerati più che registrare usi rimandano a generiche norme di pronuncia.

Per la lessicografia, perché l'analisi della resa della pronuncia nei dizionari consente sia di identificare pratiche cui rifarsi nella redazione di nuovi dizionari, sia di individuare parametri spendibili criticamente (Swanepoel 2017) e metalessicograficamente (Gouws 2020) tanto per una migliore caratterizzazione e collocazione dei diversi prodotti nel *continuum* tra dizionari come strumento di fissazione della norma linguistica e dizionari come strumento di documentazione di uno stato di lingua, quanto per una più fondata valutazione dei loro contenuti³.

Per la didattica delle lingue, perché l'analisi della resa della pronuncia nei diversi dizionari – che da sempre sono considerati strumenti didattici (Boulton & De Cock 2015) – consente di valutarne la spendibilità quali materiali per l'apprendimento e l'insegnamento (Levis *et al.* 2022) della stessa, ad esempio con riferimento alla natura e alla forma delle informazioni lì riportate quando includano trasposizioni grafiche del significante fonico oppure, se elettronici, rimandino a riproduzioni ascoltabili delle parole a lemma.

2 Stato della ricerca

Per quanto negli studi metalessicografici l'analisi delle informazioni sulla pronuncia sia da sempre poco diffusa, Sobkowiak (2005) ipotizza possano darsi almeno due distinti orientamenti di ricerca: quello della fonetica lessicografica e quello della lessicografia fonetica. Nel primo caso, chi indaga tratta della scelta delle informazioni da riportare nel lemma o nell'entrata, nonché delle fonti da cui recuperarle. Nel secondo caso, chi indaga tratta delle modalità con cui rappresentare e riportare la pronuncia delle parole nel capolemma o nell'entrata.

Con riferimento all'italiano, le riflessioni esplicite tanto di metafonetica lessicografica, quanto di metalessicografia fonetica sono scarse e per lo più limitate a poche righe o paragrafi in contributi di ampio respiro come i classici Massariello Merzagora (1987) e Marellò (1989) o, più recentemente, Marazini (2009), Della Valle (2005) e Della Valle & Patota (2016)⁴. Significativa ec-

³ È questa un'operazione auspicabile visto che nel panorama nazionale le recensioni di dizionari sono basate più sui comunicati stampa delle case editrici che non su analisi specialistiche.

⁴ Più numerose - e spesso più pregnanti tanto in ottica teorica quanto in ottica applicata - sono le considerazioni ricavabili dai peritesti di alcuni dizionari di pronuncia. Di massima ed

cezione in tal senso (anche solo per ampiezza) è il lavoro di Sgroi (1978) che, fondendo le due prospettive della fonetica lessicografica e della lessicografia fonetica, tratta tra le altre cose di “pronuncia delle voci italiane” e di “sistemi di trascrizione fonologica (cioè fonetica e fonemática) delle voci italiane”.

Vista la scarsità di contributi sul tema, e considerato che il lavoro di Sgroi (1978) è ormai datato e relativo a dizionari non più sul mercato, in questo articolo si intende rendere conto della situazione attuale saggiando alcune opere tra le più vendute⁵, dunque probabilmente anche tra le più diffuse, disponibili e accessibili per chi cercasse informazioni sulla pronuncia di parole italiane.

3 Base di dati

La base di dati per la ricerca è costituita da tre dizionari nella loro versione a stampa⁶ millesimata del 2022:

- *lo Zingarelli 2022. Vocabolario della lingua italiana* (a cura di Mario Cannella, Beata Lazzarini, Andrea Zaninello; pubblicato da Zanichelli; d'ora in avanti ZAN);
- *Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo* (a cura di Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, Luca Serianni, Maurizio Trifone; pubblicato da Le Monnier; d'ora in avanti LEM);
- *Grande dizionario italiano* (di Aldo Gabrielli; pubblicato da Hoepli; d'ora in avanti HOE).

I dizionari selezionati, riconducibili ad alcuni dei principali gruppi attivi nell'editoria scolastica italiana (AIE 2021), ricadono nella tipologia dei

esemplare rilevanza in tal senso sono le sezioni che precedono le liste alfabetiche di Canepari (1999/2009) e, soprattutto, di Canepari (2024; cfr. in particolare il capitolo 2 *Riflessioni basiche*) di cui si scriverà anche oltre nel contributo.

⁵ In assenza di informazioni certificate sulle vendite dei dizionari, l'informazione è inferita a partire dalle statistiche di vendita riportate nelle pagine web dedicate a “Bestseller in Dizionari e vocabolari”, “Classifiche/Dizionari e grammatiche” e “Classifica Lingue, dizionari, enciclopedie dell'ultima settimana” delle aziende di commercio elettronico www.amazon.it, www.hoepli.it, www.ibs.it al 30/06/2023.

⁶ Per un'analisi delle informazioni sulla pronuncia nelle versioni elettroniche dei dizionari qui considerati, così come dei dizionari digitali tutti, cfr. Spreafico (in preparazione).

cosiddetti dizionari generici o per utenti generici, definiti per gli scopi di questa indagine come dizionari commerciali, monolingui, semasiologici, non specialistici, selettivi (Riccio 2016: 58), in unico volume, di piccolo formato (Marazzini 2009: 409).

La base di dati utilizzata non contempla invece dizionari di pronuncia sia perché per quanto strumenti privilegiati per il recupero di informazioni sul significato fonico delle parole (Walter 1991; Sangster 2016) sono poco diffusi e conosciuti⁷, sia perché costituiscono un'opera di consultazione specialistica la cui struttura, uso e spendibilità per l'insegnamento e l'apprendimento richiedono istruzioni e analisi dedicate (cfr. Hirschfeld & Stock 2015 e Nycz & Tęcza 2020).

4 Presentazione dei dati

Gli ormai datati Abercrombie (1978) e Wells (1985) riportavano che non si dovesse dare per scontato che i dizionari contenessero informazioni sulla pronuncia delle parole elencate, sia perché per alcune lingue dal rapporto grafia/pronuncia particolarmente trasparente ciò risulterebbe superfluo, sia perché per ragioni economiche gli editori preferirebbero spesso non dedicare troppo spazio - ovvero carta e inchiostro - a tal tipo di indicazioni (cfr. Hulbert 1968, citato in Landau 2001: 126 e Wells 185: 46)⁸.

Fortunatamente per chi ritiene che il significato fonico sia componente irrinunciabile di ogni parola - quindi un aspetto di cui ogni dizionario che ambisca ad essere completo deve riferire, tanto più che la consultazione dei vocabolari è spesso motivata proprio dalla volontà di ricavare informazioni sulla pronuncia (Svensén 2009; Fallianda 2020) - secondo Béjoint (2016: 20) oggi la maggior parte dei dizionari generici riporta informazioni sulla pronuncia di tutte le parole lemmatizzate o, perlomeno, di quelle più difficili⁹, soprattutto quando il dizionario riguarda lingue in cui a livello segmentale il rapporto tra grafemi e fonemi

⁷ Da un breve questionario telematico da me diffuso tra studenti frequentanti corsi di italiano L2 presso la Libera Università di Bolzano e l'Università degli Studi di Bergamo risulta che solo il 12,5% degli apprendenti di livello A1-C1 conosce l'esistenza dei dizionari di pronuncia.

⁸ La cosa parrebbe essere implicitamente confermata da ZAN, che nella versione elettronica allegata al dizionario riporta indicazioni di pronuncia diverse, più numerose e più estese che non nella versione cartacea.

⁹ L'autore non esplicita cosa possa valere come "parola difficile".

non sia biunivoco e a livello soprasegmentale i fenomeni rilevanti non siano resi graficamente, regolari o predicibili, proprio come per l'italiano.

Lo spoglio manuale dei dizionari considerati in questo contributo, analizzati adottando un approccio qualitativo, conferma quanto notato da Béjoint (2016) visto che tutti quanti includono informazioni sulla pronuncia. Tuttavia, emerge che tanto sul piano della fonetica lessicografica – e più precisamente della scelta del modello di pronuncia adottato (§4.1) e delle informazioni sulla pronuncia da includere nell'opera (§4.2; 4.3) – quanto su quello della lessicografia fonetica circa le strategie di rappresentazione grafica della pronuncia e il loro posizionamento (§4.4), compaiono differenze sulle quali la linguistica educativa non può non esprimersi (§5).

4.1 Modello di pronuncia

Preso atto che “la lessicografia non è mai operazione neutrale” (Marazzini 2009: 399), e stante la natura instabile e variabile della pronuncia di una lingua, ogni redazione lessicografica che decidesse di includere in un dizionario delle informazioni sulla pronuncia delle parole dovrebbe informare gli utenti circa l'adozione nell'opera di un approccio descrittivo, normativo o combinato ai fatti rappresentati (Nycz & Tęcza 2020). Tuttavia, ciò accade di rado, impedendo così che gli utilizzatori sappiano quali basi empiriche, fonti normative o autorità in materia¹⁰ siano state identificate e, quindi, possano formarsi un giudizio sull'opera che stanno consultando (Atkins 1998).

In larga parte ciò vale anche per i dizionari qui considerati, forse perché per l'italiano la scelta è ancor più problematica che per altre lingue, dato che la sua pronuncia è stata a lungo caratterizzata dall'essere una resa dello scritto fortemente interferita dalle lingue locali e che ancora mancano corpora di parlato con annotazioni fonetiche così estese da permettere di ricavarne informazioni generalizzabili sulla pronuncia di migliaia di parole da parte di milioni di parlanti¹¹.

¹⁰ È questo un tratto tipico della lessicografia italiana testimoniato dal sopravvivere ai loro portatori dei nomi di autori che hanno fatto la storia dell'editoria nazionale, come per Devoto e Oli (ormai collocazione univocata come testimoniato dalla grafia corrente Devoto-Oli) o Zingarelli.

¹¹ Queste giustificazioni risultano meno solide se si considera che i dizionari indagati non esplicitano quali norme siano state adottate o quali fonti siano state consultate nemmeno per la redazione della pronuncia delle parole straniere riportate.

Ciononostante, nella *Prefazione*¹² di LEM si intravedono spie dell'adozione di un approccio descrittivo laddove si legge che il “dizionario ambisce a descrivere un certo stato di lingua e non intende [...] dettare norme” e che gli esempi di uso “sono tratti dalla lingua vera, realmente utilizzata nella vita quotidiana”. Per quanto la prima dichiarazione sia relativa al trattamento degli anglicismi, implicitamente i curatori la estendono anche alla pronuncia dell'italiano quando riferiscono che “diverse incertezze riguardano gli accenti e molte volte non c'è che prendere atto che l'uso ha sancito il successo di un accento che non è quello richiesto dall'etimologia: in casi del genere è interessante risalire alla norma che vigeva nel latino, senza pretendere di restaurarla” (LEM: 5). Tuttavia, in LEM il dichiarato orientamento all'uso è parziale, sia perché poco oltre si ha prova di un approccio normativo laddove si legge che “non sono invece giustificati gli accenti ritratti in *dèvio* (la forma corretta è *devio* e l'etimologia è trasparente) e ancor meno in *dissuàdere*”, sia soprattutto perché numerose varianti di pronuncia assi diffuse non sono registrate, come nel caso di *casa* [ˈka:za]. Pertanto, poiché non si esplicita né quale sia la base di dati usata per redigere le informazioni di pronuncia, né quale sia il modello di riferimento per dirimere quali usi, pur osservabili, siano dispreferibili, ipotizzo che LEM adotti un approccio presuntivo (De Mauro 1963), basato su osservazioni degli autori circa il comportamento di alcuni parlanti.

Sempre con riferimento al modello di pronuncia, nella *Presentazione* di HOE si trova invece un riferimento alla volontà di offrire “una guida pronta a recepire le recenti novità del lessico d'uso, ma anche attenta a orientare chi la consulta verso un utilizzo appropriato della lingua, in un equilibrio delicato tra norma linguistica e attenzione al nuovo” (HOE: V). Tuttavia, in diversi lemmi si hanno spie di un orientamento più prescrittivo che non descrittivo, soprattutto nelle *Note linguistiche* che, a detta dei curatori, “rappresentano un prontuario pratico per risolvere i più diffusi dubbi linguistici” (HOE: XIV). Esempiare in tal senso è la nota al lemma *mollica* dove si legge che “la pronuncia corretta è **mollica**, e non *mòllica*, come spesso si sente dire, spec.

¹² In questo contributo si considera anche il paratesto dei dizionari vista la sua rilevanza per la didattica delle lingue (Shapiro 2020).

in Lombardia”. Purtroppo per l’utenza, neppure in HOE vi sono indicazioni esplicite su quale sia la fonte delle informazioni da cui ricavare la pronuncia “corretta”, che dunque va di nuovo ricondotta al tipo presuntivo.

Nonostante il ricco paratesto, nemmeno in ZAN si rintracciano indicazioni chiare su quale sia l’orientamento degli autori. Gli unici due riferimenti espliciti alla tematica si danno nelle *Avvertenze per la consultazione* dove si tratta delle “principali difficoltà nella corretta pronuncia dell’italiano” (ZAN: 11), il che lascerebbe intendere un approccio normativo, e nella nota 4 della *Tabella delle equivalenze tra grafemi e fonemi*, dove trattando del grafema <z> si accenna alla differenza tra “la pronuncia standard fondata sul toscano” e l’“evoluzione fonetica del secondo Novecento, sulla spinta delle varietà settentrionali di italiano”. Riferimenti impliciti alla norma si recuperano talvolta nella nota fuori testo che apre la sezione dedicata a ciascuna lettera dell’alfabeto, allorquando se ne riportano le rese fonetiche standard in lettura. Riferimenti impliciti all’uso sono invece nella *Guida grafica alla consultazione*, dove si illustra la modalità di resa di ogni “variante fonetica” (ZAN: 7) e nella *Presentazione*, dove si riferisce che il dizionario riporta l’indicazione di due varianti di pronuncia per le parole straniere: “per prime le [...] italianizzate [...] e poi quelle della lingua originale” (ZAN: 3). Unico tra i dizionari considerati, ZAN esplicita perlomeno chi siano gli autori delle informazioni sulla pronuncia, attribuendo “accentazione, segni diacritici, trascrizioni fonematiche” a Luciano Canepari e a Pasquale Stoppelli per la dodicesima edizione; e la “trascrizione fonematica” a Calabresi per l’undicesima edizione e a Fiorelli e Calabresi per la decima edizione (ZAN: 2)¹³, parti delle quali evidentemente recuperate. Non si accenna invece né alla disponibilità di una base di dati aziendale dedicata alla pronuncia comparabile al “CIZ – Corpus Italiano Zanichelli” (ZAN: 3) indicato come fonte per le altre informazioni riportate nel dizionario, né soprattutto al fatto che le informazioni possano essere state riprese dal *Dizionario di Pronuncia Italiana* (DiPI, Canepari 1999/2009) pubbli-

¹³ Le attribuzioni di autorialità di ZAN potrebbero però essere incomplete: nel corso di un colloquio telefonico Andrea Zaninello – che ringrazio per la disponibilità e cui nell’*Elenco dei collaboratori* di ZAN viene attribuito il coordinamento redazionale – mi ha segnalato di aver approntato la trascrizione di alcuni neologismi, basandosi sul confronto con altri collaboratori della redazione lessicografica per stabilire quale pronuncia riportare.

cato dallo stesso editore. È questo un grave limite di ZAN, stante il valore innovativo e l'attendibilità tanto delle versioni di ZAN pubblicate dal 1994 al 1998, quanto del DiPI con le sue proposte di varianti di pronuncia tradizionale, moderna, accettabile, tollerata, trascurata, ...

4.2 Informazioni sulla pronuncia

Secondo Svensén (2009) nei dizionari solitamente la sezione dell'intestazione dedicata alla pronuncia riporta informazioni relative alle dimensioni segmentali e soprasegmentali delle parole, eventualmente integrate con osservazioni aggiuntive collocate al di fuori della voce per i singoli lemmi. I tre dizionari analizzati non fanno eccezione.

4.2.1 Dimensione segmentale

HOP, LEM e ZAN informano sulla qualità dei segmenti, mentre solo HOP e LEM informano anche sulla quantità degli stessi. Con riferimento alla qualità dei segmenti, si nota anzitutto che le informazioni riportate sono sempre di natura fonologica, dunque non rendono conto di aspetti allofonici, fonetici o subfonetici. Di per sé il dato è accettabile, dato che “le trascrizioni fonetiche, in un dizionario, non sono completamente praticabili [...] perché non sono contestualizzate. Infatti, un dizionario deve fornir elementi riutilizzabili in contesti diversi, altrimenti forvia davvero il lettore” (Canepari 2024: 68).

Si osserva poi che le indicazioni segmentali sono variabili. Infatti, i tre dizionari offrono indicazioni di pronuncia complete solo per prestiti non integrati, sigle¹⁴ e parole italiane che “si pronunciano diversamente da come sono scritte” (LEM: 9) o abbiano rese grafiche ambigue, come nel caso dei monosillabi (HOP: XI; ZAN: 11¹⁵). Per il resto, i tre dizionari riportano informazioni sulla pronuncia di solo alcune parti delle parole a lemma, ovvero sul

¹⁴ Fatta eccezione per ZAN, che pur prevedendo un'appendice per *Sigle, abbreviazioni, simboli* non accompagna i lemmi lì inseriti con indicazioni di pronuncia.

¹⁵ La scelta costituisce un'eccezione rispetto a quanto fatto nel resto del dizionario, ed è dovuta alla volontà di scongiurare fraintendimenti, vista la convenzione in ZAN di segnare l'accento sia quando richiesto che quando non richiesto dall'ortografia, anche al fine di segnalare la qualità della vocale tonica.

grado di innalzamento delle vocali medie, la sonorità dei fonemi notati coi grafemi <s, z>, la resa del gruppo grafico <gli> con [gli] o [ʎ] e, per i soli LEM e ZAN, la resa del gruppo grafico <gn> con [gn] o [ɲ]. Altrimenti i tre dizionari o non esplicitano le informazioni sulla pronuncia, oppure – come in ZAN – ne demandano la ricostruzione all’utente che dovrebbe muovere dalla grafia seguendo quanto indicato nelle *Avvertenze per la consultazione*, nella *Tabella delle equivalenze tra grafemi e fonemi* e nelle “informazioni più ampie sulla pronuncia delle singole lettere [...] date all’inizio dell’elencazione alfabetica di ciascuna di esse” (ZAN: 11).

Con riferimento alla quantità dei segmenti, mentre tutti i dizionari consultati rendono conto della presenza di lunghe nella resa di parole straniere (es.: <Föhn> e <m/Müsli¹⁶> dati come /fø:n/ e /'my:slɪ/ in ZAN), per quanto riguarda le parole italiane le lunghe sono registrate solo nel caso siano fonologiche (es. <calla> reso con (càl-la) e [càl:la] rispettivamente in LEM e HOP), intrinseche con esito ortografico (es. <cozza>, reso con (còz-za) e [còz:za] in LEM e HOP), oppure allofoniche conseguenti un rafforzamento fonosintattico ormai lessicalizzato in parole univerbate (es. <sopralluogo>, reso con (so-pral-luò-go) e [so:pral:luò:go] in LEM e HOP). Nessuno dei dizionari esaminati rende invece graficamente conto di lunghe intrinseche prive di esito ortografico (es. <sogno>, reso con (só-gno) e [só:gno] in LEM e HOP), di nuovo di fatto demandando all’utente la ricostruzione di un aspetto del significante fonico non sempre inferibile dalla grafia, dunque non assolvendo direttamente a un compito informativo.

4.2.2 Dimensione soprasegmentale

Tutti i dizionari consultati riportano informazioni sulle sillabe e sull’accento lessicale di alcune parole a lemma, seppure con modalità differenti. In particolare, LEM e HOP riferiscono nella voce la suddivisione in sillabe di quasi tutte le parole a esponente, rinunciandovi solo per le straniere non adattate. Tuttavia, sia LEM che HOP riportano sillabe ortografiche e non sillabe fonologiche, ovvero indicano la sillabazione ma non la sillabificazione. La faccenda

¹⁶ Lemma non registrato da HOP.

– esplicitata nel solo HOP, dove si legge che l’operazione “è fatta secondo i criteri correnti dell’ortografia italiana” (XI)– risulta evidente dal trattamento di LEM e HOP della sibilante preconsonantica, sempre considerata tautosillabica quando in posizione interna di parola (cfr. <aspro> e <(P/p)asqua> riportati come [à-spro] e [pà-squa].

Diversamente, ZAN non offre informazioni sulla struttura sillabica se non per le parole “che possono non seguire le normali regole di sillabazione” come “(dal-to-ni-co, dal-ton-i-co)” (ZAN: 6), presentando invece delle regole di sillabazione in una *Nota d’uso* fuori testo. L’unica informazione da ZAN riportata nella microstruttura dei lemmi a ciò indirettamente connessa è quella relativa alla presenza di dittonghi, segnalata sottolineando l’elemento grafico che rimanda a un’approssimante (es.: <attuale>; cfr. però anche <aiuòla> che contrasta con LEM e HOP dove si rinviene invece [aiuòla], a testimonianza del fatto che i modelli linguistici di riferimento dei tre dizionari differiscono).

Per quanto riguarda l’accento lessicale, tutti i dizionari consultati ne danno notizia esplicita per ogni parola a lemma, seppur con modalità e sedi di rappresentazione differenti. Infatti, ZAN riporta l’informazione sul lemma anche quando ciò non sia richiesto dall’ortografia italiana ricorrendo a un diacritico in tondo invece che in grassetto come per l’accento grafico obbligatorio (es. **pàpa** ~ **papà**), mentre LEM e HOP segnano la vocale tonica nell’instestazione, combinandola con l’indicazione della struttura sillabica.

4.3 Apparati fuori testo

Nel solco di una tradizione che ha le sue radici nei dizionari Cinquecenteschi – e a implicita testimonianza delle loro finalità glottodidattiche – i dizionari contemporanei di italiano contengono sezioni fuori lemma dedicate a presentare informazioni sul funzionamento della lingua in termini di regole (Della Valle & Patota 2016: 83). Tuttavia, sebbene Antonelli (2016: 60) sostenga che ciò contempli anche l’inclusione di “sistematiche e preziose informazioni di [...] pronuncia”, nei dizionari qui considerati ciò avviene in maniera limitata, relativa per esempio a un inserto grammaticale dedicato ai fonemi dell’italiano in HOP; oppure in LEM a una serie di “parole minate” delle quali si riferiscono per lo più informazioni sul posizionamento dell’accento per le

forme diverse da quella di citazione (es: àbrogo). Diversamente, in ZAN non si trovano apparati fuori testo dedicati alla pronuncia, se non la già citata *Tabella delle equivalenze tra grafemi e fonemi* e la *Tabella dei simboli fonetici impiegati nelle trascrizioni* cui rimanda anche la sezione *Pronuncia delle Avvertenze per la consultazione*, dove vengono citate “le principali difficoltà nella corretta pronuncia dell’italiano” (ZAN: 11); nonché l’appendice *Luoghi d’Italia* dove si riferisce la pronuncia di alcuni toponimi, presentandone anche delle varianti senza però esplicitare quali ne siano i contesti d’uso.

4.4 Strategia di rappresentazione grafica

In ogni dizionario, l’organizzazione delle informazioni riportate – attività squisitamente lessicografica – condiziona la fruizione e la comprensione dei contenuti proposti (Varantola 2002). Ciò è particolarmente vero quando la qualità dell’informazione di partenza muti di natura come nel caso della pronuncia che, nei dizionari cartacei, deve essere trasposta dal canale fonico a quello grafico. Nella lessicografia cartacea contemporanea si rintracciano quattro strategie di resa della pronuncia delle parole (Fraser 1997), l’ultima delle quali sfruttata solo da alcuni dizionari di pronuncia:

- l’integrazione della resa ortografica con diacritici o espedienti tipografici sistematici che esplicitino gli aspetti della pronuncia altrimenti non registrati (*annotazione*);
- la riscrittura basata sull’uso delle sole componenti fonograficamente trasparenti dell’ortografia di una lingua (*riscrittura* o *respelling*);
- la trasposizione con simboli che rendano tutti i fonemi costitutivi di una parola (*trascrizione fonemica* o *fonematica* o *fonologica* o *fonetica larga*);
- la trasposizione con simboli che rendano tutte le alternative di realizzazione fonetica dei fonemi di una parola (*trascrizione allofonica* o *fonetica [stretta]*).

4.4.1 Tipo di notazione

Ognuno dei tre dizionari qui considerati impiega sempre due diversi tipi di notazione: *annotazione* e *trascrizione fonemica*. LEM adotta il primo tipo per le parole italiane combinando le lettere dell’alfabeto italiano con accenti gravi

per esplicitare quale sia la vocale tonica e quale ne sia la qualità; con un puntino sottoscritto a <s> e <z> per indicarne la pronuncia sonora; con un puntino sovrascritto alla prima di alcune sequenze di consonanti grafiche per indicare che non è il primo elemento di un digramma o trigramma. Invece, LEM ricorre alla trascrizione fonemica per trasporre la pronuncia di prestiti adattati e non adattati sfruttando una selezione di simboli dell'Alfabeto Fonetico Internazionale (AFI) integrata con diacritici per indicare l'accento primario e secondario, le vocali nasali, l'allungamento delle vocali (quello delle consonanti è sempre notato raddoppiando il [primo] simbolo AFI, tranne che per le fricative e le palatali, mai notate se lunghe).

HOP usa il tipo *annotazione* per le parole italiane integrando le lettere dell'alfabeto italiano con accenti acuti o gravi per esplicitare quale sia la sillaba tonica e quale sia la qualità delle vocali contenute in parole non monosillabiche; o con un puntino sottoscritto a <s> e <z> per segnalare che vanno rese come sonore. Invece, il tipo *trascrizione fonemica* basato sui simboli AFI viene impiegato per le parole che costituiscano prestito o prestito adattato; per parole italiane che contengano lettere interpretabili sia come singoli grafemi che come elementi di un digramma o di un trigramma; per indicare la qualità delle vocali medie presenti in parole monosillabe.

Infine, ZAN adotta il tipo *annotazione* per le parole italiane e il tipo *trascrizione fonemica* per le parole dalla "pronuncia non immediatamente derivabile dalla grafia" (ZAN: 11), per quelle di origine straniera (inclusi latinismi e dialettalismi) più o meno adattate, e per alcune sigle non già nell'appendice dedicata che vengano pronunciate "compitando le singole lettere". Le pronunce rese con *annotazione* prevedono l'impiego di diacritici (accenti, punti sottoscritti, trattini sottoscritti) eventualmente combinati con espedienti tipografici quali l'alternanza tra grassetto e tondo. Le pronunce rese con *trascrizione fonemica* vedono il ricorso ai simboli AFI, inseriti nell'intestazione tra barre oblique¹⁷ e integrati, qualora ritenuto opportuno, da diacritici per la lunghezza e, nel caso di parole polisillabiche, per l'accento primario.

¹⁷ Talvolta compaiono tra barre oblique anche elementi estranei alla trascrizione fonemica, come per esempio l'indicazione della lingua di origine del lemma: **chip** /*ingl.* tʃi p/ [...]; **chips** / tʃi p s, *ingl.* tʃi p z/ [...] (*sic*).

4.4.2 Posizionamento dell'informazione

Le informazioni sulla pronuncia possono essere localizzate o distribuite, ovvero possono essere riportate in uno o più punti di capolemma e voce anche in funzione del tipo di notazione adottato¹⁸, il che a sua volta condiziona anche la quantità e qualità di informazioni riferite. Per esempio, se l'informazione è annotata solo sul capolemma, è improbabile il dizionario riporti alternative di pronuncia, perché l'eccessiva concentrazione di informazioni nello stesso punto ne inficerebbe la leggibilità.

In tal senso, LEM riporta le informazioni sulla pronuncia nell'intestazione sempre immediatamente dopo il capolemma, presentandole tra parentesi tonde se rese con il tipo *annotazione*, oppure tra barre oblique e precedute dalla sigla in carattere corsivo della lingua di provenienza se rese con il tipo *trascrizione fonemica*. Invece, HOP riporta le informazioni in più punti diversi: nell'intestazione in posizione immediatamente seguente o l'esponente oppure i pallini in esponente che informano sulla frequenza d'uso della parola, inserita tra parentesi quadre per le parole italiane o tra barre oblique per le parole rimanenti e, solo per alcune parole straniere che presentino una pronuncia adattata, anche nella sezione della voce dedicata all'etimologia della parola, dove si dà la pronuncia originale. Infine, in ZAN le informazioni sono riportate sul capolemma per le parole italiane e nell'intestazione tra barre oblique in posizione immediatamente seguente l'esponente per le rimanenti parole.

5. Analisi dei dati

I dizionari sono tra gli strumenti più usati e utili per l'apprendimento di lingue (Boulton & De Cock 2017). Poiché il significante fonico è uno degli elementi costitutivi delle parole, i dizionari possono essere usati e utili anche per l'insegnamento e l'apprendimento della pronuncia delle parole, perché fissando in maniera discretizzata la forma fonica delle parole, permettono ai diversi lettori di meglio comprenderne la struttura e le proprietà, seppur per ragioni diverse a seconda di chi li consulti. Per esempio, nel caso di parlanti nativi è

¹⁸ Per esempio, in un dizionario generico il ricorso alla *trascrizione fonemica* inibisce di fatto che la stessa possa costituire la forma di citazione del lemma, dunque andrà inserita nel corpo della voce.

probabile che le parole di interesse siano di numero limitato e circoscritte o a quelle meno frequenti nell'input o a quelle più controverse seppur frequenti. Invece, nel caso di parlanti non nativi è possibile che il numero di entrate lessicali consultate sia maggiore e includa anche parole frequenti nell'input. In tal senso, per un apprendente di seconda lingua i dizionari generici possono essere più utili dei dizionari di pronuncia, dato che questi ultimi tendono ad includere tra le entrate soprattutto parole rare (Sangster 2016). Siccome nessuno dei dizionari qui considerati esplicita chi siano gli utenti intesi così rendendoli potenzialmente accessibili tanto a nativi quanto a non nativi, non limiterò le mie considerazioni sulla loro spendibilità a una delle due categorie.

Con riferimento a quanto esposto in §4.1, la mancata esplicitazione da parte dei tre dizionari analizzati della fonte della pronuncia riportata non pare costituire un limite solo se valutata con riferimento a utenti parlanti non nativi. Infatti, se quanto riportato rende conto di una pronuncia accettabile dai nativi, allora indipendentemente da quel che ne giustifichi l'inclusione tra le voci, l'informazione è glottodidatticamente adeguata perché consente agli apprendenti di accedere alla trasposizione di una forma fonica che, se fedelmente riprodotta, garantisce intellegibilità, ovvero la possibilità per chi ascolta di riconoscere con sicurezza quale parola l'apprendente intendesse produrre (Levis *et al.* 2022), il che è l'obiettivo minimo (seppur non ideale) di ogni percorso di insegnamento della pronuncia. Diversamente, se valutata con riferimento tanto a parlanti nativi che non nativi, la mancata esplicitazione del modello di pronuncia adottato dagli autori non contribuisce all'educazione linguistica degli utenti e, in qualche misura, impedisce lo sviluppo di una competenza comunicativa piena, in particolare con riferimento alla dimensione dell'appropriatezza contestuale che non risulta ricostruibile. Ciò è tanto più vero se, come più d'una volta nei dizionari considerati, la mancata esposizione di una fonte è dovuta alla convenienza di rifarsi a modelli normativi ideali ormai sorpassati o presuntivi non corrispondenti all'uso, che hanno come loro conseguenza la presentazione di informazioni sulla forma fonica delle parole dalla quantità e qualità più scarsa di quelle relative per esempio a ortografia, significato o etimologia incluse nelle stesse opere.

Con riferimento a quanto riportato in §4.2, i dizionari consultati presentano sia aspetti positivi, sia aspetti negativi. In relazione ai primi, va segnalato

l'orientamento alla notazione di elementi fonologici non deducibili dall'ortografia, incluse le sillabe toniche, rilevanti sia perché l'italiano è lingua ad accento libero distintivo, sia perché alcune ricerche ipotizzano che gli slittamenti d'accento inficiano l'intelligibilità più che non l'articolazione errata o non nativa di singoli segmenti (Field 2005). Va tuttavia osservato che le strategie di notazione degli accenti adottate tanto da ZAN (che visivamente differenzia solo minimamente gli accenti ortografici e quelli fonologici), quanto da LEM e HOP (che ricorrono ad accenti gravi o acuti per segnalare anche la qualità della vocale tonica) non pare trasparente e anzi potrebbe confondere gli utilizzatori del dizionario. Diversamente, con riferimento agli aspetti negativi va segnalata anzitutto la mancata notazione della durata di alcuni fonemi, rilevante perché la presenza di consonanti lunghe è un tratto saliente dell'italiano che si caratterizza anche per la sua difficile apprendibilità da parte di non nativi (Retaro 2023). Va poi osservato che i tre dizionari non riferiscono fenomeni di fonetica sintagmatica o frasale, sebbene offrano sempre informazioni su collocazioni e polirematiche: come già messo in evidenza da Ternes (2002) per il tedesco, ciò rappresenta una non trascurabile carenza, visto che a differenza di quella morfolessicale, la sintagmatica fonetica è spesso impossibile da ricostruire autonomamente. È evidente che l'inclusione di tali informazioni comporterebbe, oltre che costi di approntamento, anche costi di stampa maggiori, ma le notazioni così inserite sarebbero ben più utili di quelle (assolutamente rinunciabili) sulla sillabazione grafica (Aprile 2015: 167; Canepari 2024: 67). Sempre con riferimento alle informazioni riportate va notato che gli apparati fuori testo (§4.3) dei tre dizionari analizzati presentano informazioni insufficienti per introdurre alla pronuncia delle parole dell'italiano, ma possono essere utili da un lato a chi impara la lingua, perché quando riferiscono e stigmatizzano pronunce ritenute non accettabili contestualmente rendono conto di varianti attestate nella comunità di parlanti; e dall'altro a chi impara e insegna la lingua perché esplicitano almeno in parte l'orientamento a norme più che ad usi.

Con riferimento a quanto osservato in §4.4 a proposito della presentazione delle informazioni, va anzitutto notato che l'adozione di due diversi tipi di trasposizione della pronuncia delle parole pare complicare inutilmente il recupero di indicazioni rilevanti per gli apprendenti, perché costringe a rico-

struire significanti fonici in parte simili muovendo da rese grafiche differenti¹⁹ e intrica le modalità con cui “i dati sono selezionati, collezionati, qualificati e ordinati al fine di essere compresi” (Riccio 2016), tanto più che l’unico contributo che dà è quello di indicizzare l’origine straniera del lemma, dato segnalabile anche in altro modo. In tal senso, ad essere criticabile è soprattutto il ricorso al tipo *annotazione* che non pare affatto motivato, soprattutto se valutato con riferimento ai principi di visualizzazione postulati da Edwards (1993) per la trascrizione del parlato, dato che manca dei tratti di *visual separability of unlike events* e di *mnemonic marking*, ovvero rispettivamente della codifica separata di tipi di informazioni qualitativamente differenti e della codifica delle diverse categorie con segni quanto più iconici così da favorire il recupero del loro significato da parte di chi li legga. Ad esempio, in ZAN la *visual separability* non si dà ad un primo livello perché il significante grafico e quello fonico sono (con)fusi nel capolemma invece che essere discretizzati nell’instestazione, e a un secondo livello perché gli accenti grafici obbligatori e quelli facoltativi sono notati con gli stessi diacritici, seppur minimamente distinti dal diverso tipo di carattere usato (tondo ~ grassetto). Lo *mnemonic marking* invece non si dà poiché le marche di sordità/sonorità di consonante, nuclearità/non nuclearità di vocale, mono-, di-, tri-grammaticità delle sequenze di consonanti non sono in alcun modo motivate analogicamente rispetto al valore che hanno e sono solo blandamente differenziate visivamente e posizionalmente l’una dall’altra. L’adozione del tipo *annotazione* – già criticato anche da Sgroi (1978) perché “residuo della vecchia concezione grammaticale della lingua che ha sempre privilegiato il piano scritto rispetto a quello orale” (1978: 79) – è stato motivato da uno dei curatori di ZAN (Zaninello, c.p.) con la volontà di segnalare prontamente omografi non omofoni: va però osservato che se la ragione prima della scelta fosse legata alla consultabilità e non alla esplicitazione di informazioni sulla pronuncia, ad essere riportate a lemma con scelte grafiche più marcate ed esplicite di quelle effettivamente operate nel dizionario, dovrebbero essere i soli elementi distintivi. La sopravvivenza del tipo *annotazione* colpisce, oltre che per quanto già scritto, anche perché seppur tipico della tradizione italiana (Massariello Merzagora 1987), è da anni fortemente criticato dalla lessicografia

¹⁹ Ad es. la vocale anteriore medio-bassa non arrotondata può essere resa sia con è, che con ε.

contemporanea che vuole non vi siano sul lemma segni grafici non previsti dall'ortografia²⁰, in particolare da quella europea che, pur avvalorando la tradizione lessicografica italiana, tende a rinunciare a sistemi di notazione interni alle singole case editrici. In tal senso, va registrata positivamente la rinuncia al tipo *riscrittura* usata in passato nei dizionari di italiano per rendere la pronuncia di prestiti non adattati, perché tende a favorire l'interferenza fonologica ovvero la sostituzione di fonemi della lingua di arrivo con quelli della lingua di partenza in virtù della coincidenza ortografica della resa di parole di lingue diverse (Broeders & Hyams 1984: 166). Va inoltre registrato positivamente il parziale ricorso alla notazione fonemica su base AFI, che per quanto sia ancora percepito da alcuni come "un dato di nicchia, per un pubblico attento e particolarmente curioso, oppure per gli stranieri che apprendono l'italiano, che hanno bisogno di indicazioni supplementari chiare" (Aprile 2015: 167), è invero avvertito come utile dagli apprendenti di lingue (Mompean & Pekka 2015). Per tale ragione, in scia a Ternes (2002: 511) e a Canepari (2024: 54)²¹ si ritiene sarebbe utile che la notazione AFI venisse estesa a tutte le parole nei dizionari²², idealmente contemplandone l'uso per una trascrizione fonetica (come auspicato anche da Sgroi 1978: 89), desiderabile in ottica didattica perché permetterebbe di esplicitare ogni tratto e ogni alternativa di pronuncia delle parole a lemma nei vari contesti d'uso. A tal proposito va infine notato che in conseguenza della modalità di presentazione e posizionamento delle informazioni della pronuncia adottato dai dizionari considerati, nessuno di loro consente di cercare informazioni sulle parole elencate quando se ne conosca solo la forma fonica, paradossalmente proprio come succede per la maggior parte dei dizionari di pronuncia dell'italiano (cfr. Canepari 1999/2009), ma non per la maggior parte dei dizionari di pronuncia (cfr. Muthmann 1996 per il tedesco, dove le entrate sono ordinate in virtù del primo fonema della parola).

²⁰ Sono tollerati solo "discreet stress marks, provided they are designed in such a way that the user does not risk interpreting the mas part of the spelling" (Svensén 2009: 110).

²¹ Per Canepari (1999: 11) "una trascrizione [...] è molto più efficace e sicura d'una persona in carne e ossa sempre a nostra disposizione, che ci ripeta quante volte vogliamo una certa parola o frase".

²² Come peraltro fatto da ZAN sino all'undicesima edizione cartacea del 1983 (Marazzini 2009: 413) e ancora oggi per la sola versione elettronica dell'opera, che offre anche la possibilità di ascoltare una registrazione della pronuncia dei lemmi.

6. Conclusione

Alla luce dell'analisi svolta, purtroppo non paiono emergere differenze significative rispetto a quanto già rilevato da Sgroi (1978). Infatti, con riferimento alla dimensione della pronuncia nei dizionari cartacei qui considerata, la lessicografia italiana pare aver preferito mantenere fede alle tradizioni editoriali, piuttosto che prestare ascolto alle proposte della comunità di ricerca orientate ai fabbisogni – presunti, occorre riconoscerlo – degli apprendenti. È possibile che ciò sia dovuto a due ragioni concorrenti: da un lato, la generale disaffezione verso i dizionari cartacei, che essendo sempre meno utilizzati e acquistati possono aver indotto gli editori a non investire risorse per rinnovarli; dall'altro, la preferenza degli utenti per risorse elettroniche e telematiche, che può aver spinto gli editori interessati alla lessicografia fonetica a creare strumenti elettronici che includessero riproduzioni ascoltabili della pronuncia invece che sue trasposizioni visibili.

Se così fosse e rimanesse anche in futuro, e se venisse provata la bassa frequenza con cui gli apprendenti impiegano i dizionari per rintracciarvi informazioni sulla pronuncia delle parole, eventuali mancanze a riguardo dei dizionari cartacei forse non inciderebbero sui percorsi di apprendimento della pronuncia dell'italiano, ma certo indurrebbero a rivedere la parte delle attività svolte in classe eventualmente dedicata allo sviluppo di abilità di consultazione, invitando a prestare un'attenzione particolare a quella parte della voce dedicata alla pronuncia e a stimolare alla riflessione sull'uso dei dizionari per lo specifico compito, tanto più che da un lato è stato più volte osservato come le guide all'uso dei dizionari cartacei siano poco lette – soprattutto dagli adulti che ritengono di essere in grado di operare autonomamente nel processo di indagine – e dall'altro che le sezioni sulla pronuncia sono spesso le più disperse e dispersive, come testimoniato anche dai dizionari qui analizzati visto che LEM esplicita le convenzioni per la notazione nelle *Avvertenze*, ma non anche nella sua sezione visuale in seconda di copertina intitolata *il Nuovo Devoto-Oli si presenta* che HOP lo fa nella sezione *Struttura del dizionario*, ma non anche nella *Guida grafica alla consultazione*; e che solo ZAN lo fa sia nelle *Avvertenze per la consultazione* che nella *Guida grafica alla consultazione*.

Ciò induce a concludere che, tanto in virtù dei contenuti spesso “molto parziali e carenti” (Canepari, 2024: 67) – tematica qui non approfondita ma evidente

anche solo da quanto riferito in nota 15 con l'improbabile resa /tʃi p z/ di ZAN) - quanto della loro presentazione tutt'altro che orientata all'utente, i dizionari generali qui analizzati paiono essere un strumento solo marginalmente utile per l'insegnamento e l'apprendimento della pronuncia, tanto da indurre a ritenere che l'assenza di indicazioni sulla pronuncia lamentata tra gli altri da Abercrombie (1978) e Wells (1985) sarebbe forse preferibile alla loro presenza, se inservibili.

In tal senso pare quindi che - e ciò andrà verificato empiricamente - la didattica della pronuncia mediata da strumenti lessicografici possa invece beneficiare - soprattutto per gli apprendenti più avanzati - del ricorso a dizionari di pronuncia che offrano all'utente "l'attendibilità e la variazione" (Canepari 2024: 16) necessarie fornendo varianti possibili integrate da marche d'uso e accettabilità invece che solo pronunce presuntive.

Riferimenti bibliografici

- Abercrombie, David, 1978, "The indication of pronunciation in reference books", in Strevens P. (ed.), *In Honour of A.S. Hornby*, Oxford, OUP, 119-126.
- Antonelli, Giuseppe, 2016, *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, Bologna, Il Mulino.
- AIE - Associazione Italiana Editori, 2021, *Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia 2021*, Milano, Ediser.
- Aprile, Marcello, 2015, *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, il Mulino.
- Atkins, Sue, 1998, *Using Dictionaries*, Berlin, De Gruyter.
- Béjoint, Henri, 2016, "Dictionaries for General Users", in Durkin P. (ed.), *The Oxford Handbook of Lexicography*, Oxford, OUP, 7-24.
- Boulton, Alex & De Cock, Sylvie, 2015, "Dictionaries as aids for language learning", in Hanks P. & Schryver G.-M. de. (eds.), *International Handbook of Lexis and Lexicography*, New York, Springer.
- Broeders, Ton & Hyams, Phil, 1984, "The Pronunciation Component of an English-Dutch Dictionary", in Hartmann R. et al. (eds.), *LEXeter '83: Proceedings*, 165-175.
- Busà, Maria Grazia, 2021, "Cenerentola entra a palazzo: il nuovo ruolo della pronuncia nell'insegnamento linguistico", *ELLE* 10 (3), 435-455.
- Canepari, Luciano, 1999/2009, *Il DiPI: dizionario di pronuncia italiana*, Bologna, Zanichelli.
- Canepari, Luciano, 2024, *Dizionario di pronuncia italiana neutra*. <http://canipa.net/lib/exe/fetch.php?media=docs:canepari-dipin-intro-2024-04-02.pdf>.

- De Mauro, Tullio, 1963, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza.
- Della Valle, Valeria, 2005, *Dizionari italiani*, Roma, Carocci.
- Della Valle, Valeria & Patota, Giuseppe, 2016, *Lezioni di lessicografia*, Carocci, Roma.
- Edwards, Jane, 1993, "Principles and contrasting systems of discourse transcription", in Edwards J. & Lampert M. (eds.) *Talking Data*, Hillsdale, Lawrence Erlbaum, 3-31.
- Fallianda, 2020, "A Survey of Indonesian Students' Use of Dictionaries", *Lexikos* 30, 609-628.
- Field, John, 2005, "Intelligibility and the Listener", *TESOL Quarterly* 39, 399-423.
- Fraser, Helen, 1997, "Dictionary Pronunciation Guides for English", *International Journal of Lexicography* 10, 181-208.
- Gouws, Rufus, 2020, "Metalexigraphy, dictionaries and culture", *Lexicographica* 36, 3-9.
- Hirschfeld, Ursula & Stock, Eberhard, 2015, „Aussprachewörterbuch und DaF-Unterricht“, *Zeitschrift für Interkulturellen Fremdsprachenunterricht* 12, 1-12.
- Landau, Sidney, 2001, *Dictionaries: The Art and Craft of Lexicography*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Levis, John & Derwing, Tracey & Munro, Murray (eds.), 2022, *The Evolution of Pronunciation Teaching and Research*, Amsterdam, Benjamins.
- Mairano, Paolo & De Iacovo, Valentina, 2020, "Gemination in Northern versus Central and Southern Varieties of Italian" *Language Speech* 63, 608-634.
- Marazzini, Claudio, 2009, *L'ordine delle parole*, Bologna, Il Mulino.
- Marello, Carla, 1989, *Dizionari bilingui*, Bologna, Zanichelli.
- Massariello Merzagora, Giovanna, 1987, *La lessicografia*, Bologna, Zanichelli.
- Mompean, Jose & Lintunen, Pekka, 2015, "Phonetic Notation in Foreign Language Teaching and Learning", *Research in Language* 13, 292-314.
- Muthmann, Gustav, 1996, *Phonologisches Wörterbuch Der Deutschen Sprache*, Tübingen, Niemeyer.
- Nycz, Krzysztof & Tęcza, Zygmunt, 2020, "On the Pronunciation Dictionaries of Contemporary German", *International Journal of Lexicography* 33, 463-487.
- Retaro, Valentina, 2023, "La fonetica nell'apprendimento dell'italiano L2 in apprendenti adulte di origine ucraina", *Italiano LinguaDue* 15, 481-497.
- Riccio, Anna, 2016, *Gli strumenti per la ricerca linguistica*, Roma, Carocci.
- Sangster, Catherine, 2016, "Pronouncing dictionaries", in Durkin P. (ed.) *The Oxford Handbook of Lexicography*, Oxford, Oxford University Press, 292-309.
- Scivoletto, Giulio, 2020, "La linguistica per la scuola", in Sansò A. (a.c.d.), *Insegnare linguistica*, Milano, Officinaventuno, 261-275.

- SgROI, Salvatore, 1978, *La fonetica e la fonemica nella tradizione lessicografica italiana*, in Cortelazzo M. (a.c.d.), *La ricerca dialettale*, Pisa, Pacini, 57-90.
- Shapiro, Rebecca, 2020, "Late eighteenth-century English orthoepic dictionary front matter", *Lexicography* 7, 103-114.
- Sobkowiak, Włodzimierz, 2005, "Lexicographic Phonetics or Phonetic Lexicography?", in Gottlieb H. & Mogensen J. & Zettersten A. (eds.) *Symposium on Lexicography XI*, Berlin, Niemeyer, 511-520.
- Spreafico, L. in preparazione, *Le informazioni sulla pronuncia nei dizionari elettronici*.
- Svensén, Bo, 2009, *A Handbook of Lexicography*, Cambridge, CUP.
- Swanepoel, Piet, 2017, "The contribution of dictionary criticism to dictionary research", in Bielińska M. & Schierholz S. (Hrsg) *Wörterbuchkritik - Dictionary Criticism*, Berlin, De Gruyter, 11-32.
- Ternes, Elmar, 2002, "Die phonetischen Angaben im de Gruyter Wörterbuch Deutsch als Fremdsprache", in Wiegand H. (Hrsg.) *Perspektiven der pädagogischen Lexikographie des Deutschen II*, Tübingen, Niemeyer, 125-135.
- Varantola, Krista, 2002, "Use and usability of dictionaries: Common sense and context sensibility?", in Corréard M. (ed.) *Lexicography and Natural Language Processing*, Grenoble, EURALEX, 30-44.
- Walter, Henriette, 1991, "Le dictionnaire de prononciation", in Steger H. & Wiegand H. (Hrsg.) *Wörterbücher Dictionarier Dictionnaires*, Berlin, De Gruyter, 1304-1311.
- Wells, John, 1985, "English pronunciation and its dictionary representation", in Ilson R. (ed) *Dictionaries, Lexicography and Language Learning*, Oxford, Pergamon Press and The British Council, 45-51.

